

Renzi: la sfida sarà Pd-M5S avanti col premio alla lista

► Il leader saldamente in testa nei primi congressi dei circoli dem
E rilancia con i sondaggi del Nazareno: siamo al 28%, grillini al 26

NESSUNA INTENZIONE DI APRIRE AD ALLEANZE A SINISTRA E AL CENTRO PRIMA DELLE ELEZIONI

ROMA Non occorrono i sondaggi per sapere che tra qualche mese il vero scontro elettorale sarà tra Pd e M5S. Come non servono molte analisi per comprendere che sono proprio i due principali partiti a non volere cambiare in senso ancor più proporzionale il sistema elettorale definito dalla Corte Costituzionale. Ai grillini piace il premio alla lista, come a Matteo Renzi che non ha nessuna intenzione di imbarcarsi, prima del voto, in un'alleanza che dovrebbe andare dai secessionisti di Mdp ad Alfano.

Ai sondaggi «usati come spauracchio» perché danno ora il M5S sopra il Pd, al Nazareno si risponde con un'alzata di spalla. Si contrappongono i dati in possesso del partito che danno il Pd al 28% contro il 26% del M5S, e soprattutto si ricordano i sondaggi del 2014 che davano il M5S in forte crescita e il Pd in discesa. Senza contare che pochi mesi fa c'è stato il referendum costituzionale che tutti i sondaggisti hanno sbagliato non prevedendo un divario così netto a favore dei No. Alla polarizzazione del voto tra una forza di sistema come il Pd, e una antisistema come il M5S invece si crede e anzi, forse ci si spera. Se ne deve essere accorto anche il Cavaliere che le sta provando tutte per cercare di rientrare in partita rimettendo insieme la "band" del 2001 e del 2008 in modo da tornare ad essere competitivo ed evitare di essere cannibalizzato dal Pd che, per ora, è l'unico che sembra potere competere con i grillini. Berlusconi ha però problemi non da

poco con i "sovrani" di destra che alzano il prezzo. La Meloni (Fdi) gli chiede di uscire dal Ppe, mentre gli obiettivi della Lega di Salvini, reduce da Mosca, sembrano sempre più coincidere con quelli di Putin spiegati ieri dal direttore dell'Fbi James Comey: «Sollecitare e favorire altre Brexit».

In attesa di sapere se viaggeranno anche rubli tra Mosca e la Padania come al tempo del "compagno G", Renzi si concentra sui voti reali del congresso-Pd. «Le primarie sono cominciate e dai voti dei primi circoli stiamo andando bene», sostiene l'ex presidente del Consiglio. In realtà sono pochissimi i circoli (23 su 6 mila) dove si è iniziato a votare, ma la distanza è più che sufficiente sia su Orlando che sul lontanissimo Emiliano che però punta molto sulla fase delle primarie aperte. La prossima settimana il voto nei circoli entrerà nel vivo e Renzi punta a migliorare il 44% che ottenne nelle scorse elezioni per dimostrare di avere il partito dalla sua parte e poi passare alla fase dei gazebo e ottenere una percentuale tale da sgombrare ogni dubbio su chi sia il leader e il candidato premier. Sul punto i due competitor, Orlando e Emiliano, nutrono gli stessi dubbi ma per l'ex segretario l'argomento è fuori discussione anche perché è stato inserito nella mozione congressuale.

Ciò che sorprende poco l'ex segretario sono le percentuali di Mdp che attualmente viaggiano poco sopra la soglia di sbarramento prevista dalla Camera. A sinistra del Pd, si ragionava ieri al Nazareno, c'è sempre la stessa percentuale che oscilla tra il 3 e il 6%. Poca roba ma che potrebbe essere decisiva per cercare di formare un governo dopo le elezioni.

Ma. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

